

75 – Notizie, recensioni e segnalazioni

re tramite l'assunzione del paradigma che le ricerche sull'educazione fattesi scienza hanno elaborato in questi ultimi decenni: assumere la scuola come *luogo principale ed insostituibile per l'esercizio e la diffusione dell'educazione*, definire le *categorie costitutive dell'educazione*, analizzare i *modelli storici* in cui essa si è realizzata ed infine costruire *in maniera consapevole un fecondo circolo fra teoria e prassi* per rendere possibile la *tensione migliorativa, che deve animare ogni genuina azione educativa*. La consapevolezza che *tale tensione va continuamente alimentata, pena la decadenza del processo educativo stesso* deve sempre guidare chi si occupa di scuola. (A. Luppi)

G. De Michele, *La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla*, Roma, **Minimum fax**, 2010, pp. 343, euro 15,00.

È proprio un bel libro questo di Girolamo De Michele, insegnante di filosofia e storia nei licei. È scritto bene e i suoi giudizi sono netti e coraggiosi e non risparmiano personaggi che troppo spesso usufruiscono di false attenuanti: da Gelmini a Zaia, sproloquiatori sui dialetti a scuola (p. 19), da Brunetta ad Aprea a Mario Giordano, emeriti incompetenti della Scuola di Specializzazione per Insegnanti (pp. 20, 21), a Galli della Loggia, che "sputa" sulla scuola definendola "una macchina senz'anima" (p. 24), a Bettino Craxi, "un manigoldo che aveva una parte del muscolo cardiaco atrofizzata: probabilmente la sede della coscienza morale e dei valori etici" (p. 29), a Tremonti, che non sa far di meglio che incolpare di tutti i guai presenti il '68 (p. 36), a tutti coloro che si sentono maggioranza ma non per questo sono migliori. De Michele, in quanto insegnante, si proclama fautore del concetto di lentezza su cui si regge la scuola e che è proprio il contrario di questa maggioranza che si fa portatrice "di una cultura del sondaggio, del qui-e-ora, dei risultati cotti e mangiati nel minor tempo possibile", che si fa "un vanto dei... tempi brevi" (p. 29). "Noi insegnanti – afferma l'autore – siamo in prima linea, lanciati allo sbaraglio contro il vuoto che riempie i nostri ragazzi. Allunghiamo la mano aperta e cerchiamo di chiuderla, e a volte ci rimangono impigliate delle vite. Non numeri, dati, certificazioni, portfolii: vite piene di speranze e disperazioni, di passioni, storie in carne e ossa" (p. 31). Può sembrare anche una pennellata di retorica. Forse lo è, ma è messa al momento giusto, per far capire la "cosa" giusta, contro la vuota ripetitività burocratica del ministro che parla di test valutativi e di standard d'apprendimento, di cui non capisce neppure appieno il significato. "Lei, ministro, è solo la somma di mille riassunti. E sono tutti cattivi riassunti" (p. 32).

De Michele entra, dunque, nel vivo del discorso cercando di esaminare la cosiddetta "crisi educativa" della scuola, mettendo ordine nel procedere delle domande: "Il problema non è chiedersi se la scuola abbia perso la propria missione, ma chiedersi piuttosto perché mai questo non sarebbe dovuto succedere, e perché questa perdita della missione originaria dovrebbe essere un fatto negativo" (p. 40). Il fatto è, come più volte io stesso ho scritto, che la scuola nel suo senso proprio non c'è mai stata nella nostra società occidentale. La scuola che ha avuto in essa posto è stata uno strumento di conservazione agli ordini dell'egemonia politica di volta in volta imperante. Di principio, è da tempo che la scuola avrebbe dovuto rivestire a tutto tondo il suo ruolo. E De Michele elenca cinque eventi che l'avrebbero favorita in questo impegno: 1. il progresso delle scienze cognitive; 2. la crisi del potere politico di far fronte alle esigenze di efficienza, di sicurezza, di servizi sociali; 3. l'incertezza e la fluidità (la "liquidità", dice Zygmunt Baumann) delle reti e delle relazioni sociali; 4. il panico sociale che pervade la società nel far fronte alla sua mutazione in termini nazionalisti e razzisti; 5. il vasto numero di problemi che la società sta ponendo da tempo alla scuola. Ma la politica non ha permesso che la

76 – Notizie, recensioni e segnalazioni

scuola si valorizzasse facendosi carico di tali problemi, perché è un ruolo che ai governi serve. Così, proprio ora che si va sempre più delineando un bisogno di scuola come luogo sistematico per perseguire l'educazione, la politica si mette di traverso. Non foss'altro con tagli su tagli alla scuola pubblica e finanziamenti alla scuola privata. De Michele fa i conti degli sperperi, e individua i possibili finanziamenti per la scuola, che ci possiamo e dobbiamo permettere (p. 75). Poi passa a smascherare le false affermazioni della Gelmini e del potere berlusconiano sulla scuola, facendo anche un largo *excursus* sulle sue vicende dal dopoguerra. Così l'autore arriva a "scoprire" che il vero taglio che è stato fatto sulla scuola è stato "non di bilancio, ma culturale. Il taglio della complessità" (p. 89). Secondo De Michele, le affermazioni di Tremonti, che tendono a sottolineare che la mente del bambino è semplice, dimostrano solamente un'ignoranza spaventosa (p. 91), così come la ripetizione nauseante della diffusione della violenza grazie ai media rivela la stupidità di coloro che si riempiono la bocca di tali stereotipi. Si tratta di frasi banali, generiche, prive di precisione che sono divenute il *cliché* di coloro che dirigono la politica oggi e che formano la cerchia dei "consiglieri del ministro Gelmini" (p. 107). Purtroppo, tali stereotipi sono rafforzati da saggetti qualunque che riscuotono una certa fortuna commerciale, come quelli, per esempio, di Paola Mastrocola, dei quali il nostro fa un esame lucido, inquadrando l'autrice in una patetica, ma pericolosa, *laudatrix temporis acti*: Mastrocola si rinchioda "nel rimpianto dei tempi che furono, quando la cultura si trasmetteva da un'élite a un'élite, e soprattutto quando 'il bello del sapere... era saper tutti le stesse cose'... (evitando con cura) il compito faticoso di interrogarsi sulle modalità di creazione, trasmissione e critica della cultura nell'ultimo secolo" (p. 123). E Mastrocola si trova in buona compagnia, con Piero Citati e Marcello D'Orta e Marco Lodoli e Mario Giordano, tutti pericolosi "nostalgici narcisi" beati di contemplare il proprio io scrivente (p. 129). Il lucido esame di De Michele continua sbaragliando le sciocche affermazioni di altri sputasentenze, Galli della Loggia o Giorgio Israel, derivate da manipolazioni di sondaggi europei secondo cui la nostra scuola e i nostri studenti e i nostri insegnanti sono culturalmente tra i peggiori in circolazione, senza mai essere sfiorati dal sospetto che, semmai, una tale situazione deve sempre essere messa in rapporto al triste contesto politico ed economico del paese. E poi, forse, i nostri studenti sono meno somari di quanto si vogliono far apparire, anche perché troppo spesso "i numeri, che in sé esprimono determinati valori, possono essere utilizzati per indicare altro" (p. 162). E, non illudiamoci, se nella scuola pubblica le cose vanno male come dicono gli apocalittici, nella scuola privata vanno ancora peggio (pp. 170 segg.). Eppure è proprio verso lo scenario della scuola privata che va il nostro governo, puntando dritto alla "distruzione del sistema scolastico italiano" (p. 183). De Michele passa in rassegna i vari passaggi di questa tensione governativa considerando le voci emblematiche e certi comportamenti che li hanno contrassegnati: il grembiule, il bidello collaboratore scolastico, parlare male della scuola come sport premiato dal ministero, il cinque in condotta, il gridare al fuoco ossia che bisogna salvare la scuola. Ma la scuola da salvare viene fatta oggetto di tagli finanziari che, peraltro, il nostro autore dimostra che sono conseguenti a manipolazione dei dati forniti dallo stesso ministero dell'istruzione (cfr. il paragrafo *I veri costi della scuola* a p. 206 e segg.), così come sono oggetto di manipolazione i dati sul bullismo (pp. 224-240). Ma una politica scolastica che prevede ore "vuote" per chi non ha possibilità e che, quindi, nei pomeriggi, lascia i ragazzi soli, a casa o in strada, "combatte il bullismo o lo favorisce?" (p. 237), si chiede retoricamente De Michele che conclude questo capitolo ricordando lo Statuto delle studentesse e degli studenti varato nel 1998 da Berlinguer e frainteso o vilipeso da "due dei più zelanti sostenitori dell'esistenza di un'emergenza educativa": Israel e Galli della Loggia che, secondo il nostro autore, hanno perso un'altra occasione

77 – Notizie, recensioni e segnalazioni

per tacere su ciò che non conoscono, ossia la scuola su cui tutti si sentono in diritto di dire qualcosa per aiutarla a riprendersi dall'emergenza, ma in effetti affossandola sempre di più.

Il quinto capitolo, *I mercanti nel tempio*, è dedicato alle *lobby cattoliche nel mercato dell'istruzione*. È questo il settore in cui gli apocalittici si scatenano al massimo, e più sono arrabbiati quanto meno sanno di scuola, come già è emerso. Da quando, poi, De Bortoli è tornato alla direzione del "Corriere della Sera", il giornale milanese ha aperto le sue colonne ad autori accaniti come Ernesto Galli della Loggia e Angelo Panebianco "che di scuola poco o nulla sanno, – rimarca giustamente il Nostro – ma per la "proprietà transitiva dell'autorevolezza" ne parlano da esperti" (p. 251). Ma la pattuglia trova rinforzi autorevolissimi nel mondo della Chiesa, da Camillo Ruini allo stesso papa Ratzinger. Siamo così arrivati al punto che "oggi la scuole private sono... finanziate dallo Stato: sono un onere per lo Stato" (p. 261). La strategia cattolica ha dato i suoi frutti: "Con una mano, le lobby cattoliche agitano l'allarme sull'emergenza educativa per denigrare e svilire la scuola pubblica; con l'altra mano, attingono a volontà alla cassa dell'affare-istruzione, grazie a quei fondi che si rendono disponibili con i tagli della scuola pubblica... E ambedue, una volta incassato, applaudono" (p. 263).

Dopo un capitolo riepilogativo, il volume passa a una perorazione *Per una scuola della Costituzione*. E l'autore si richiama correttamente a Piero Calamandrei, affermando: "Credo che la difesa della scuola sia, senza mediazioni, difesa della Costituzione, così come la difesa della Costituzione non può darsi senza difesa della scuola... Un percorso da costruire in comune, tutti insieme" (p. 286). Il capitolo si fregia di varie annotazioni interessanti che riguardano personaggi come don Milani e anche qualche caduta di tono di un grande epistemologo come Karl Popper (p. 287), così come la sottolineatura del *Sapere Aude!* di kantiana memoria, come motto di una scuola che dà certamente fastidio ai nostalgici del Ventennio (p. 293) su cui De Michele si attarda per discutere della scuola gentiliana attraverso alcuni suoi punti caratteristici. L'argomento, forse, avrebbe richiesto una maggiore puntualizzazione, ma il saggio, tutto sommato, non ne necessitava. Siamo così giunti all'*Epilogo* in cui si tirano le fila di tutto il discorso finora sviluppato. L'autore conclude ribadendo che "l'istruzione è non solo un diritto fondamentale..., ma la vita stessa è messa in questione dall'analfabetismo, strutturale o di ritorno. L'istruzione è un bene comune, come l'acqua e l'ambiente, perché bene comune – e bene del comune, della comunità dell'umano – è il sapere" (p. 321). Difendere le istituzioni adette a diffondere l'istruzione e il sapere a tutti è dovere di tutti. "Con ogni mezzo necessario" (p. 321). Mi pare che il volume sia coerente e argomentato. Leggerlo è utile oltre che piacevole. Il che non è poco! (G. Genovesi)

G. Perboni, *Perle ai porci. Diario di un anno in cattedra. Da carogna*, Milano, Rizzoli, 2009, pp. 214, euro 14,00

Nonostante lo pseudonimo dell'Autore faccia tornare alla mente il libro *Cuore*, di Edmondo De Amicis, nulla ha a che fare tale volume, con l'utopica idea di scuola – ben individuata da Genovesi in *Cuore. De Amicis tra critica e utopia* – che lo scrittore ligure volle descrivere nel suo volume del 1886. Il libro, pur senza volerlo, per esplicita confessione dell'Autore (p. 11), finisce per parlare dei mali della scuola italiana e delle conseguenti difficoltà che incontrano gli insegnanti nel loro lavoro. Tutto questo lo si evince da quelle che sono le giornate "tipo" di un precario insegnante di inglese, che per l'anno scolastico 2008/2009 è stato assegnato ad un istituto tecnico. Tra spiegazioni, interrogazioni, consigli di classe e ricevimenti dei genitori, questo professore – ma è una situazione condivisa dalla maggior parte degli insegnan-